

EDITORIALE

Al governo Gentiloni si chiede di sciogliere 2 nodi per la mediazione

Al Governo si chiedono due provvedimenti. Di allargare il numero delle materie dove è prevista la mediazione come condizione di procedibilità. L'allargamento delle materie non può che partire dai conflitti che investono le relazioni nell'ambito delle imprese, tra le imprese e con le imprese. Da ricordare che, nel periodo che era stata cancellata la condizione di procedibilità, per effetto della sentenza della Corte Costituzionale, le rappresentanze del mondo imprenditoriale furono le più accese sostenitrici dell'utilità di inserirla nuovamente. Il provvedimento si rende necessario, così come è stato fatto per l'abrogazione del termine di 4 anni della sperimentazione (l'art. 11ter del decreto legge 24 aprile 2017 n. 50 convertito, con modificazioni, nella legge 21 giugno 2017 n. 96), in attesa di una riforma capace di semplificare e armonizzare l'utilizzo delle ADR.

La mediazione è condizione di procedibilità nell'8% delle materie che rappresentano l'intero contenzioso civile. I risultati testimoniano l'efficacia della norma. Nel periodo di sperimentazione (1 ottobre 2013 - 30 giugno 2017) si sono definite 615.459 procedure di mediazione con 66.254 accordi pari al 10,76%. La stabilità normativa degli ultimi anni ha permesso un continuo miglioramento, infatti, gli accordi hanno raggiunto il 12,24% nel primo semestre 2017 del totale delle mediazioni definite. La chiamata in mediazione comporta altri significativi risultati in termini di accordi raggiunti al di fuori del procedimento o l'abbandono dell'azione giudiziale.

Un secondo nodo da sciogliere è relativo al compenso del mediatore. Le tutele per i lavoratori autonomi, in tema del diritto ad un equo compenso e al divieto di clausole vessatorie, devono riguardare anche il mediatore civile e commerciale. Il disposto dell'art. 17, comma 5 ter, del decreto legislativo 28/2010, prevede la gratuità delle prestazioni del procedimento di mediazione sino al superamento del primo incontro. Tutto ciò in spregio al disposto costituzionale dell'articolo 35 che detta "la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni" e all'articolo 36 "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro...".

Al governo Gentiloni chiediamo due provvedimenti per la mediazione, come un'ultima fatica di fine legislatura: allargare le materie che prevedano la condizione di procedibilità ed un equo compenso per il mediatore. Ricordando che la mediazione rappresenta un vantaggio sociale e competitivo per il Paese e uno stile di vita per i cittadini.

MARCO CEINO